

Il dibattito in commissione sulla censura ad « A.A.A. offresi »

Sfilza d'accuse a Bubbico salvato da un compromesso

Il presidente dc aveva chiesto una ratifica del suo operato; ha dovuto faticare sette ore per strappare una dichiarazione di fiducia alla maggioranza

ROMA — Ci sono volute sette ore a Mauro Bubbico, presidente dc della commissione di vigilanza, per strappare a una maggioranza divisa e piuttosto floscia una dichiarazione di fiducia che gli consentisse di rimanere, nonostante tutto, sulla sua poltrona. Ma è un seggione che vacilla, dal quale difficilmente Bubbico potrà far partire altri diklat diretti a viale Mazzini.

questo lascia aperti interrogativi di non poco conto: soprattutto se dovessero trarne vigore le forze più oscurantiste, dentro e fuori la Rai; e, viceversa, ricavarne suggestioni autocensorie gli operatori che sono più impegnati nell'analisi della realtà del nostro paese, dei suoi problemi più scottanti.

Le due ore di sciopero nazionale dei lavoratori dello spettacolo effettuata ieri, le proteste in corso al GRI, al GR3, TG3 nazionale e del Lazio per le nomine lottizzate, gli impegni non mantenuti dall'azienda, l'ondata di reazioni di questi giorni sono, tuttavia, segni rassicuranti.

Ma l'on. Bubbico ha pagato egualmente, ieri un prezzo da non sottovalutare. Un prezzo lo hanno pagato anche i gruppi dell'area laica (radicali esclusi) che alla fine hanno sfiorato il grottesco respingendo un documento — con critiche contenute ma severe nei confronti di Bubbico — che essi stessi avevano elaborato.

Quattro anni fa moriva Sereni

Quattro anni fa moriva il compagno Emilio Sereni, uno dei più prestigiosi dirigenti del Pci fin dagli anni della lotta clandestina contro il fascismo. In occasione dell'anniversario Silvana Sereni, a nome della famiglia, ha sottoscritto 100.000 lire per abbonamenti all'Unità da destinare alle organizzazioni meridionali del Partito.

Bubbico, in sostanza, si è presentato ieri mattina nel più arrogante dei modi. Pretendeva non solo di essere assolto ma che la commissione riconoscesse di fatto: 1) lo stravolgimento delle funzioni che la legge assegna alla commissione (vigilanza e verifica sui programmi già trasmessi) ammettendo la possibilità di forme di

censura preventiva; 2) una implicita revisione dei poteri del presidente lasciandolo libero di assumere iniziative personali e intervenire sui programmi della Rai ogni qual volta venisse il ghiribizzo.

Alla fine Bubbico — a furia di slalom e di pezzi di fiducia strappati con le unghie e con i denti a socialisti, socialdemocratici, radicali e repubblicani — ha potuto evitare le dimissioni ma ha dovuto prendere atto delle critiche che gli sono state rivolte — sia pure con diverse gradazioni — da quasi tutta la commissione. E ha dovuto contrattare a lungo con i socialisti e gli altri alleati della Dc una soluzione di compromesso: rinunciare alla pretesa di stabilire un pericoloso precedente, di essere assolto con formula piena in cambio della fiducia.

Ancora angoscia e preoccupazione per l'eruzione dell'Etna

Un grosso pericolo: la lava sta per «invadere» il fiume

La colata si è già rovesciata in una piccola diramazione dell'Alcantara - Se arriva al corso d'acqua può provocare gravi inondazioni - Notte d'incubo a Randazzo dove la gente ha abbandonato le case - Divorati 200 ettari

Dal nostro corrispondente

CATANIA — Ancora angoscia per l'eruzione dell'Etna. Ieri pomeriggio, poco prima delle 17, la lava che sgorga da una fenditura apertasi ad una quota piuttosto bassa ha invaso una piccola diramazione del fiume Alcantara, che quindi è vicinissimo al magma. La situazione è quanto mai allarmante: riversandosi all'interno del fiume, la lava provocherebbe danni gravissimi. C'è il pericolo che possa costituire una sorta di diga artificiale, alterando il regime fluviale e provocando quindi inondazioni.



CATANIA — Una villa colpita in pieno dalla colata lavica

per placarsi, poi, poco dopo. La terra, mercoledì notte si è nuovamente spaccata vomitando fiumi di lava che ancora una volta hanno minacciato il centro di Randazzo dove si è vissuta un'altra notte di angoscia. Erano da poco passate le 22 quando sul monte Spagnolo, a 1100 metri di quota, proprio alle spalle di Randazzo, si è aperta una nuova fenditura (la settima dall'inizio dell'eruzione). E così nel popolato centro etneo, distante in linea d'aria meno di un chi-

lometro, è tornato l'incubo. Rotolandosi su se stesso, il fiume di fuoco sembrava puntare diritto verso le prime case della città ad una velocità finora mai registrata: 7 metri al minuto. Il disastro, sembrava inevitabile. Poi, ancora una volta, la lava ha avuto una sorta di impennata, rallentando notevolmente la sua marcia fino a bloccarsi quasi del tutto alle porte di Randazzo dopo aver distrutto altri uliveti.

La gente ha lasciato le case raccogliendo in fretta e

furia masserizie e oggetti personali. Si calcola che il 60-70% delle abitazioni di Randazzo siano state sventolate. Nessuno, però, ha abbandonato il paese. La popolazione, infatti, si è data appuntamento nelle strade per osservare da vicino l'evoltersi della situazione tenendosi pronti ad ogni evenienza. Anche le forze dell'ordine erano pronte a far scattare il piano d'emergenza predisposto dalla prefettura di Catania.

gli uomini della forestale hanno lavorato incessantemente per tutta la notte aiutando vecchi e bambini, caricando sui camion militari, mobili e viveri.

Ma la situazione, mentre la lava continuava il suo inesorabile cammino, si è fatta ancora più drammatica dopo la mezzanotte quando sulla zona si è abbattuta una violenta tempesta di neve e di vento. A quell'ora erano tutti in strada e il freddo (il termometro è sceso sotto lo zero) ha reso più pesanti i disagi di questa gente ormai disperata. C'è chi ha perso già tutto. Per molti, un pezzetto di terreno significa la vita, il lavoro, il misero reddito. Ora non è rimasto più niente. La lava ha risparmiato per fortuna i centri abitati ma ha provocato danni per decine di miliardi nelle campagne, proprio mentre i contadini stavano per raccogliere i frutti del loro duro lavoro.

A Randazzo, dopo la terza notte d'angoscia, ieri la giornata è trascorsa comunque in modo relativamente tranquillo. La colata lavica sprigionata nella notte dal monte Spagnolo non si è ancora bloccata definitivamente e perciò, dato l'andamento dell'attuale fenomeno eruttivo, non è assolutamente il caso di stare tranquilli.

Antonello Francica



Confronto aperto in una sala dell'ospedale San Giovanni

Caos sanitario: medici, degenti infermieri ne discutono in assemblea

ROMA — Ospedale San Giovanni, a pochi passi dalla basilica del Laterano (da questa chiesa nel 1300 papa Bonifacio VIII annunciò per la prima volta l'Anno santo). Ancora lo chiamano l'«ospedale della plebe» perché nel passato vi approdavano i pellegrini più malandati ed ora fa da «pronto soccorso» di una vastissima area metropolitana e laziale abitata prevalentemente da lavoratori, contadini, piccoli commercianti e artigiani.

nelle divisioni di competenza. In questo modo le degenze sono diminuite da 1.400 a 950. Non abbiamo più lo spettacolo umiliante dei letti nei corridoi».

Ma vi sono molti aspetti preoccupanti: gli organici sono carenti, le assunzioni tardano, i ricoverati si lamentano per il trattamento non proprio umano (sveglia alle 6 del mattino, cibo non sempre decente, pulizia spesso insufficiente, nessuna informazione da parte dei medici, e così via). Il dipartimento maternità-infanzia, con un'assistenza che costringe le famiglie a ricoverare i bambini in altri ospedali lontani, non decolla.

E non è tutto qui. Il dibattito, molto animato, è un fitto succedersi di denunce, di richieste. Dice il dottor Marino, aiuto all'emergenza: «Cosa si fa per qualificare di più il medico e gli infermieri?». Caterina Meta, tecnico del reparto istologico: «Sentiamo ancora troppo paternalismo e autoritarismo. Bisogna che i rapporti tra ospedale e comunità di gestione della Usl sia più aperto e positivo».

Paralizzati i lavori della commissione speciale del Senato

Dc divisa per lottizzare il terremoto

L'attività dell'organismo parlamentare è stata bloccata addirittura da una specie di trattativa privata tra uomini di correnti democristiane e ministri - La severa denuncia dei senatori comunisti

ROMA — Dopo la tormentata seduta di mercoledì sera, la commissione speciale del Senato che sta esaminando i provvedimenti per le zone terremotate, tornerà a riunirsi soltanto mercoledì della prossima settimana. L'estrema lentezza dei lavori e la semiparalisi della commissione sono il prodotto delle divisioni interne alla Dc e fra questa e gli altri partiti di governo. L'altrasera, per esempio, la commissione è stata bloccata per ore da uomini di correnti dc impegnati in una trattativa privata con i ministri su questioni che interessavano esclusivamente i collegi elettorali.

La situazione di stallo in cui è stata cacciata questa commissione speciale è stata denunciata prima in commissione e poi con una dichiarazione pubblica dai senatori comunisti Bacicchi, Calice e Ferrarini.

«Il punto — hanno denunciato i senatori comunisti — sul quale si è bloccata la discussione nelle riunioni di martedì e di ieri, come del resto in quelle della scorsa settimana, è, incredibilmente, quello dei ben tre decreti governativi che sono intervenuti per modificare quello approvato a dicembre e pertinenti alla delimitazione delle zone terremotate e alla classificazione dei comuni colpiti secondo l'entità dei danni subiti. Questo è il risultato della rinuncia del governo a compiere il suo più elementare dovere: quello di governare».

«Risale infatti al 31 dicembre dell'anno scorso — continuano i senatori comunisti — la data entro la quale il presidente del Consiglio dei ministri avrebbe dovuto emanare un proprio decreto per suddividere le zone colpite secondo una triplice classificazione dei Comuni: sinistrati, gravemente danneggiati e danneggiati. La successiva produzione di decreti governativi — afferma ancora i senatori comunisti — è intervenuta a modificare tale impostazione fino ad affacciare ieri, specie da parte della corrente democristiana che fa capo al vicesegretario De Mita, con temporaneamente alle gravi affermazioni da questo pronunciate a Napoli, le ipotesi, del resto già notevolmente affermate negli stessi decreti, secondo cui verrebbero classificati soltanto i Comuni disastrati e poi, indiscriminatamente, tutti i soggetti delle due intere regioni che con dichiarazioni del sindaco

possono comunque dimostrare di aver subito danni». «Sono questi gli effetti di una serie di indebiti pressioni del vicesegretario della dc tese a rompere l'unità dell'intervento nell'area terremotata, per l'emergenza e lo sviluppo, con un orientamento di compartimento non solo ingiusto — perché non corrispondente alle dimensioni della tragedia, ma politicamente miope per gli elementi di divisione che introducono in una realtà sociale già per suo conto provata e frantumata. Intanto — concludono i senatori comunisti — tra «scorsa una intera settimana dall'annuncio dato dal ministro Scotti alla commissione, il governo non ha ancora presentato l'ultimo decreto, quello che dovrebbe consentire l'acquisto dei prefabbricati mancanti e di mettere a disposizione dei Comuni i mille miliardi della Cassa depositi e prestiti per l'acquisizione di aree e di abitazioni. Con questo modo di procedere cresce la preoccupazione che l'attuale governo non sia in grado di assicurare, prima del prossimo inverno, un tetto alle decine di migliaia di persone costrette a vivere in condizioni non più a lungo sopportabili».

Per la prima volta nella storia vaticana

Sciopero in Vaticano Megafoni in San Pietro

CITTA' DEL VATICANO — Anche sotto la cupola di San Pietro i lavoratori incrociano le braccia e sfilano in corteo, silenziosi, sotto le finestre degli storici palazzi papali. La prima manifestazione di protesta nella storia del Vaticano dovrebbe tenersi ai primi di aprile e dovrebbe coinvolgere i circa 1500 dipendenti laici del piccolo Stato.

Concetto Testai

NELLA FOTO: un momento dell'assemblea all'ospedale S. Giovanni

Dopo il colpo di mano sul bilinguismo di DC, MSI e radicali

Si dimette il presidente dell'assemblea sarda

Dalla nostra redazione CAGLIARI — Il presidente dell'assemblea sarda, il repubblicano Armando Corona, ha rassegnato le dimissioni. E' una conseguenza diretta dell'opposizione ad oltranza condotta dalla Dc in consiglio regionale sfociata nella imposizione della modifica dell'ordine del giorno dell'ultimo consiglio regionale che ha dato la priorità al bilinguismo. Questo è stato possibile anche grazie ad un provocabile ordine del giorno radicale votato anche dai missini.

Corona si è presentato dimissionario ieri mattina con una lettera che la vicepresidente dell'assemblea, la compagna Maria Rosa Cardia, ha letto in aula, sospendendo subito i lavori. Il presidente dimissionario non fa riferimento, nella lettera, all'episodio specifico denunciato però con chiarezza il fatto che l'assemblea sarda è diventata ingovernabile. E questo è avvenuto dopo che

il capogruppo dc on. Pietro Soddu) per stroncare sul nascere l'esperimento di sinistra e laico.

Dove si vuole arrivare? Non certo secondo i comunisti e gli altri partiti della maggioranza — ad affrontare in termini concreti, organici e documentati il pur importante problema della lingua, della storia, della cultura e delle tradizioni del popolo sardo. Il vero obiettivo della Dc è di ritardare ogni atto concreto della giunta di sinistra e laica per far funzionare a macchina della Regione in modo radicalmente diverso rispetto al passato anche recente.

Gli si vedono i primi segni positivi di questo nuovo modo di governare (la legge sulle Unità sanitarie locali, l'intervento a favore dei giovani precari della 283, i corsi di formazione professionale per 17 mila lavoratori, le iniziative per il rilancio dell'industria chimica e dei bacini minerari) e tutto questo non può essere soppor-

Errata corrige

Per uno spiacevole taglio tipografico nel pezzo pubblicato ieri a pagina 4, sull'ordine di cattura contro il boss Franco Muto, accusato di essere il mandante dell'omicidio del compagno Losardo, viene completamente cambiato il senso di un periodo. Losardo infatti non era presente all'omicidio del commerciante Vergara ma, come piccolo originariamente chiarito, Losardo «si impegnò per includere il boss Muto alle sue responsabilità, portando all'emissione di un mandato di cattura per omicidio contro Muto, il quale però si era già reso latitante».

Giuseppe Podda